

I referenti culturali

LUIS AMEZCUA

L'opera di Dicey, *Introduzione allo studio del diritto costituzionale*, è una monografia che tenta di dare agli studiosi dell'ordinamento britannico una visione articolata delle origini e delle caratteristiche fondanti del sistema costituzionale inglese, benché l'autore stesso affermi che altre opere hanno tentato di farne oggetto di analisi e approfondimento.

Dicey nell'*Introduction* ha richiamato alcune opere di diritto costituzionale nonché quelle di autorevoli studiosi, giuristi e storici, al fine di integrare la sua opera con gli spunti forniti da questi ultimi. Ci si riferisce, tra gli altri, ai *Commentaries on the Laws of England* di Blackstone, al *Government of England* di Hearn, che ha fornito un importante supporto per l'acquisizione dei principi fondamentali della costituzione inglese, all'*History of England* di Gardiner, infine all'opera del suo amico e collega Freeman, *Growth of the English Constitution*; si tratta di opere alle quali Dicey riserva un tributo particolare. Al suo amico di vecchia data William Anson ha attribuito il merito di essere il migliore conoscitore del «working of the whole constitution of England than any con-

temporary authority» (Prefazione di Dicey, VIII^a ed., 1915) e di avergli fornito utili suggerimenti derivanti dalla conoscenza approfondita dell'ordinamento inglese.

Per quanto concerne Berriedale Keith, il suo *Responsible Government in the Dominions* ha consentito a Dicey di comprendere a fondo i rapporti tra l'Inghilterra e le colonie.

Infine, perfino, autori classici come Bacon, Montesquieu, Voltaire, Duguit, Hauriou, sono richiamati nell'opera.

Nella sua introduzione all'opera Dicey, spiegando la reale natura del diritto costituzionale, riprende le parole di due Autori, Burke e Hallam, che, per illustrare la visione delle istituzioni inglesi dei propri antenati, definivano la costituzione inglese come «la più perfetta delle formazioni umane; ai loro occhi essa non era un semplice ordinamento politico da confrontare con la forma di governo di qualsiasi altro Stato, bensì, per così dire, un sacro mistero dell'arte di governare» (Dicey, *Introduzione*, p. 4). Tra i teorici della politica, Dicey rivolge la sua attenzione in particolare a Bagehot ed Hearn. Secon-

do Dicey, nessun autore a lui contemporaneo ha saputo fare di più di quanto abbia fatto Bagehot per porre chiarezza nei complicati congegni della forma di governo inglese:

La sua opera, *English Constitution*, è a tal punto, piena di intelligenza, originalità e acume, che ben pochi studiosi riescono a rendersi effettivamente conto di quanto sia ricca altresì di dottrina, saggezza e capacità di discernimento. Per esempio le leggere pennellate con cui Bagehot rappresenta la reale configurazione del governo di Gabinetto sono tanto divertenti da indurre il lettore a dimenticare che Bagehot è stato il primo Autore che abbia mai illustrato con argomenti concreti la genuina natura del Gabinetto e le sue reali connessioni con la Corona e con il parlamento.

[Dicey, *Introduzione*, p. 17]

In altre parole, dice Dicey, egli è uno di quei rari maestri i quali hanno saputo interpretare argomenti davvero complessi con una tale chiarezza da far dimenticare ai lettori il fatto che temi che oggi risultano così chiari, in passato hanno richiesto tantissime spiegazioni. Hearn, sottolinea Dicey, può essere considerato un anticipatore di Bagehot; tuttavia quest'ultimo si è accostato alle istituzioni inglesi da un punto di vista nuovo osservandole sotto una luce originale. L'unico elemento che accomuna Bagehot ed Hearn è principalmente la trattazione delle intese di natura politica o delle convenzioni, e non delle norme giuridiche.

Nel primo capitolo dell'*Introduzione*, dedicato alla natura della sovranità parlamentare, Dicey afferma che «la sovranità del Parlamento è, sotto il profilo giuridico, la caratteristica dominante delle istituzioni politiche» inglesi (p. 33). Per la definizione di quest'istituzione rappresentativa il richiamo è ai *Commentaries* di Blackstone:

nel lessico di un giurista [...] per Parlamento si intende il re, la Camera dei Pari e la Camera dei Comuni; questi tre corpi che agiscono di concerto possono essere adeguatamente rappresentati come il "Re in Parlamento".

[Dicey, *Introduzione*, p. 33]

Ne consegue che

il principio della sovranità parlamentare vuol dire né più né meno che il Parlamento in tal modo definito, è titolare, nel sistema costituzionale inglese, del diritto di fare e di disfare qualsiasi atto di legge; e, inoltre, che nessun soggetto o organo è legittimato dal diritto d'Inghilterra a non tenere conto della legislazione parlamentare o a disapplicarla.

[*Ibidem*, p. 33]

Riguardo all'illimitata autorità legislativa del Parlamento, ancora Dicey si avvale dell'opera di Blackstone per affermare che «il potere e la giurisdizione del Parlamento, sostiene Sir Edward Coke, è a tal punto trascendente e assoluto da non potere essere circoscritto, con riguardo alla materia o ai soggetti che vi sono abilitati, entro alcun limite» (Dicey, *Introduzione*, p. 35). Il Parlamento

esercita una sovrana e incontrollabile autorità nel produrre, confermare, estendere, restringere, abrogare, revocare, far rivivere, e interpretare le leggi, aventi per oggetto materie di ogni possibile categoria, ecclesiastiche o temporali, civili, militari, marittime o di diritto penale, tale essendo la sede ove quell'assoluto potere dispotico, che in ogni sistema di governo deve pur collocarsi in qualche luogo, è conferito dalla Costituzione di questi reami. Tutti i torti e i gravami, gli effetti e i rimedi giuridici, che oltrepassano l'ordinario fluire delle leggi, ricadono entro la competenza di questo tribunale straordinario. Esso ha il potere di regolare o di ridefinire la successione alla Corona, come fu fatto all'epoca di Enrico VIII e di Guglielmo III. Può modificare la religione costituzionalmente stabilita del paese, come ha fatto in diversi frangenti durante i regni di Enrico VIII e dei suoi tre figli. Può trasformare e rinnovare total-

mente perfino la Costituzione del regno e delle stesse assemblee parlamentari, come fece con l'Atto di Unione e con le diverse leggi che stabilivano le elezioni triennali e settennali. In breve, può fare qualsiasi cosa che non sia impossibile secondo natura; e pertanto taluni non hanno avuto remore a definire tale potere, in ciò impiegando un'immagine alquanto ardita, come l'onnipotenza del Parlamento.

[Dicey, *Introduzione*, p. 35]

Degno di rilievo, nel discorso di Dicey sulla natura della sovranità parlamentare, è il riconoscimento dell'influenza esercitata sulla forma di governo inglese da parte dell'elettorato (Dicey concorda, infatti, con Austin nell'affermazione secondo la quale la sovranità "politica" in Gran Bretagna risiede nel corpo elettorale) nonostante uno degli obiettivi del richiamo ad Austin da parte di Dicey sia finalizzato a dimostrare che, nell'ambito della costituzione inglese, il Parlamento figura come quella autorità legislativa o quel potere sovrano che, come sosteneva Austin, deve sussistere in ogni Stato civilizzato.

Nel secondo capitolo, relativo a Parlamento e organi legislativi non sovrani, nel tentativo di dare una definizione della costituzione inglese Dicey ha fatto ricorso ad alcuni studiosi stranieri come Tocqueville, presentato come un «osservatore straniero dei costumi d'Inghilterra»: Tocqueville ha il merito di aver intuito che la sovranità del Parlamento è un elemento fondante della costituzione inglese e a tal proposito scrive:

In Inghilterra il Parlamento gode del diritto riconosciuto di modificare la Costituzione; poiché, infatti, la Costituzione è in costante trasformazione, essa in realtà non esiste; il Parlamento è un'assemblea legislativa e nel contempo una costituente.

Malgrado sottolinei l'errore di Tocqueville nell'individuazione della causa della flessibilità della costituzione inglese nell'assenza di un testo costituzionale scritto, Dicey ritiene che la definizione dallo stesso offerta del Parlamento inglese quale assemblea legislativa e nel contempo costituente costituisca un'adeguata formula per sintetizzare il dato di fatto che il Parlamento ha il potere di modificare qualsiasi tipo di legge:

in qualità di assemblea legislativa può emanare leggi ordinarie, in qualità di assemblea costituente può elaborare leggi che trasformano la base stessa della Costituzione.

[Dicey, *Introduzione*, p. 74].

Le conseguenze di ciò possono essere articolate, secondo Dicey, in tre punti: in primo luogo,

non si ha alcuna legge che non possa essere modificata dal Parlamento, ossia (per rendere lo stesso concetto in altra forma) nel sistema costituzionale inglese le leggi fondamentali o cosiddette costituzionali vengono modificate dal medesimo organo e nello stesso modo delle altre leggi, e precisamente dal Parlamento nella sua configurazione di legislatore ordinario.

[Dicey, *Introduzione*, p. 74]

in secondo luogo,

nell'ambito della Costituzione inglese non sussiste alcuna definita o evidente distinzione tra leggi che sono o non sono fondamentali o costituzionali.

[Dicey, *Introduzione*, p. 74]

in terzo luogo,

in nessun angolo dell'impero britannico esiste alcuna persona o organo collegiale, titolare che sia del potere esecutivo, legislativo o giurisdizionale, che possa dichiarare nullo, poiché contrastante con la Costituzione o per qualunque altro motivo, un qualsiasi atto di legge che sia stato approvato dal

Parlamento britannico, ovviamente fatta la dovuta eccezione per il caso in cui tale atto venga abrogato dal Parlamento stesso.

[Dicey, *Introduzione*, p. 76]

Dicey continua sintetizzando i caratteri di quella che Bryce aveva definito come la flessibilità della costituzione britannica:

sono questi i tre elementi della sovranità parlamentare così come essa si è realizzata in Inghilterra: viene in primo luogo il potere del legislativo di modificare liberamente qualsiasi legge, sia essa fondamentale o di altra natura, come avviene per tutte le altre leggi; in secondo luogo si ha l'assenza di ogni distinzione giuridica tra le leggi costituzionali e le altre; e, in terzo luogo, si ha l'inesistenza di autorità giurisdizionali o d'altra natura che abbiano il potere di porre nel nulla un Atto del Parlamento o di considerarlo nullo o incostituzionale.

[Dicey, *Introduzione*, p. 76]

L'*American Commonwealth* di J. Bryce è il punto di riferimento principale di Dicey per le tematiche trattate nel terzo capitolo dedicato a sovranità parlamentare e federalismo. Il suo obiettivo è, attraverso una comparazione con il modello statunitense di Stato federale, illustrare la natura della sovranità parlamentare in Inghilterra. Dicey fissa l'attenzione principalmente sulle istituzioni americane per due ragioni: in primo luogo, si tratta del modello maggiormente sviluppato di federalismo che, fra tutti i caratteri che lo contraddistinguono, fa emergere soprattutto il controllo che le Corti esercitano sull'organo legislativo; in secondo luogo, la costituzione degli Stati Uniti vanta una relazione molto stretta con le istituzioni inglesi. Agli esordi la costituzione degli Stati Uniti si configurava come l'esatto opposto della costituzione inglese fondata sull'autorità illimitata del Parlamento. Nonostante le differenze for-

mali tra le due costituzioni siano rilevanti, Dicey sottolinea che «nel loro spirito le istituzioni americane sono poco distanti dal configurarsi come un gigantesco sviluppo delle idee che stanno alla base delle istituzioni politiche e giuridiche d'Inghilterra» (Dicey, *Introduzione*, p. 116). E continua:

il principio che imprime il suo carattere al sistema di governo inglese è [...] l'unitarismo, ossia l'attuale esercizio della suprema autorità legislativa da parte di un unico potere posto al centro dell'ordinamento, che nel nostro caso è il parlamento britannico. Il principio che, d'altra parte, informa di sé ogni componente dell'assetto istituzionale americano è quello della distribuzione di una limitata potestà esecutiva, legislativa e giurisdizionale tra organi ciascuno dei quali è coordinato e nel contempo indipendente rispetto agli altri: un carattere che risulta essenziale nella forma federativa di governo.

[*Ibidem*, p. 116]

Nella terza parte dell'opera, dedicata alle connessioni tra il diritto costituzionale e le convenzioni costituzionali, le idee di Freeman, espresse nel *Growth of the English Constitution*, opera definita da Dicey come «un eccellente esempio di storiografia costituzionale» (*ibidem*, p. 12), sono utilizzate per illustrare gli aspetti esteriori delle intese che formano l'etica costituzionale dell'Inghilterra moderna. Freeman affermava in proposito:

Disponiamo oggi di un intero sistema di moralità politica, di un intero codice di precedenti orientativi per l'uomo di governo dei quali non si troverà riscontro in alcuna pagina della legge scritta né nella *common law*, ma che in concreto saranno difficilmente considerati meno sacri di qualsiasi principio che si trova scritto nella Grande carta o nella Petizione del diritto. In breve, a fianco, della nostra legge scritta è cresciuta una Costituzione non scritta o convenzionale.

[Dicey, *Introduzione*, p. 354]